

Fabiana Sciarelli

Target minori

Progetti per un futuro

Atto 1

Diritti Minori



Università di Napoli L'Orientale

Dipartimento di Studi Letterari, Linguistici e Comparati

Progetto di Public Engagement

Target minori: progetti per un futuro - Atto 1, Diritti Minori

Responsabile di progetto: Fabiana Sciarelli

Consulente editoriale: Barbara Di Fenza

In copertina: foto di Peppe Abete



Edizione digitale con licenza

Creative Commons Attribution 4.0 International

UniorPress

Via Nuova Marina, 59 - 80133, Napoli

ISBN 978-88-6719-313-4



Fabiana Sciarelli

Target minori

Progetti per un futuro

Atto 1

Diritti Minori



UNIVERSITÀ DI NAPOLI
L'ORIENTALE



UniorPress

Indice

Diritti Minori

1. <i>I passi compiuti negli ultimi cento anni</i>	7
2. <i>La Dichiarazione dei Diritti del Fanciullo - Convenzione di Ginevra 1924</i>	10
3. <i>I Diritti dell'Infanzia tra il 1924 ed il 1959</i>	15
4. <i>La Dichiarazione Universale dei Diritti del Fanciullo 1959</i>	21
5. <i>La Convenzione Internazionale sui Diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza 1989</i>	27
6. <i>Il Manifesto dei Diritti Naturali di Bimbi e Bimbe 1997</i>	34
Bibliografia e sitografia	39

Diritti Minori

1. I passi compiuti negli ultimi cento anni

I diritti dei bambini e degli adolescenti non sono da sempre riconosciuti. I Minori non da sempre sono considerati soggetti autonomi, anche la definizione di Minore nel mondo, come si vedrà in seguito, risulta particolarmente controversa.

Circa un secolo fa, tra le due guerre mondiali, per la prima volta si è iniziato a parlare dei bambini come individui e non come proprietà degli adulti. Questo cambio di punto di vista è stato rivoluzionario per la storia dei diritti civili e in parte per quelli economico-sociali. Già solo nella denominazione delle dichiarazioni dei diritti che abbiamo analizzato c'è un cambiamento epocale, non si parla più di Minori ma di bambini e adolescenti, proprio per spostare l'identificazione presente in campo giuridico di minori, minorenni, espressione di un'idea di subordinazione, incompletezza, immaturità e che implicano minori competenze.

I passi che si è scelto di ripercorrere in questo fascicolo sono quelli a nostro parere maggiormente rappresentativi della storia e della crescita di consapevolezza e di affermazione dei diritti dei bambini e degli adolescenti.

Siamo partiti dal primo passo chiaro e documentato del 1924 per proseguire per punti fino ai giorni nostri, come di seguito indicato:

1924 - La Società delle Nazioni adotta la 'Dichiarazione dei Diritti del Fanciullo', nota con il nome di Dichiarazione di Ginevra;

1942 - La Ligue internationale pour l'éducation nouvelle elabora la 'Carta dell'Infanzia' formulata a Londra;

- 1942 - La National Commission on Children in Wartime del Children's Bureau degli Stati Uniti adotta la 'Carta dei bambini in guerra' e il Pan American Children Congress redige la 'Dichiarazione di opportunità per i bambini';
- 1946 - L'ONU riprende la Dichiarazione di Ginevra e costituisce il Fondo delle Nazioni Unite per l'Infanzia (UNICEF);
- 1948 - L'Unione Internazionale per la Protezione dell'Infanzia, sorta dalla fusione dell'Associazione Internazionale per la Protezione dell'Infanzia con L'Unione Internazionale per il Soccorso all'Infanzia, rielabora i due precedenti documenti e dà vita ad una nuova 'Dichiarazione di Ginevra';
- 1948 - L'ONU adotta la 'Dichiarazione Universale dei Diritti Umani' - Articolo 25, paragrafo 2. Questa dichiarazione afferma: 'La maternità e l'infanzia hanno diritto a speciali cure ed assistenza. Tutti i bambini nati nel matrimonio o fuori di esso, devono godere della stessa protezione sociale';
- 1959 - Il 20 novembre, l'Assemblea generale dell'ONU adotta all'unanimità la 'Dichiarazione Universale dei Diritti del Fanciullo';
- 1979 - Anno internazionale del bambino. In questo stesso anno viene lanciato il progetto di una Convenzione sui diritti del fanciullo. La Commissione per i diritti umani dell'ONU costituisce un gruppo ad hoc incaricato della preparazione del testo della Convenzione;
- 1989 - Il 20 novembre, l'Assemblea generale delle Nazioni Unite adotta la 'Convenzione per i Diritti dell'Infanzia

e dell'Adolescenza'. La stessa entra in vigore il 2 settembre 1990;

1991 - L'Italia ratifica la 'Convenzione per i Diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza';

1997 - Viene diffuso in Italia il 'Manifesto dei Diritti Naturali di Bimbi e Bimbe' di Zavalloni;

2002 - L'Italia ratifica il 'Protocollo opzionale alla Convenzione dei Diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza sulla vendita, la prostituzione e la pornografia riguardanti bambini e ragazzi';

2002 - L'Italia ratifica il 'Protocollo opzionale alla Convenzione dei Diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza sul coinvolgimento di bambini e ragazzi nei conflitti armati';

2013 - Vengono pubblicate le 'Integrazioni' di Sturloni al Manifesto dei Diritti Naturali di Bimbi e Bimbe;

2015 - L'Italia ratifica il 'Protocollo opzionale alla Convenzione dei Diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza recante una procedura di presentazione di comunicazioni'.

Come si vede dall'indicazione dei passi analizzati, negli ultimi cento anni si parla di diritti dei bambini e degli adolescenti. Non si parla mai però di doveri. Eppure, i diritti non possono essere separati dalle responsabilità e dai doveri verso gli altri. I doveri nelle comunità sono da sempre l'altra faccia dei diritti, ma in questo caso i Minori essendo in formazione sono individuati con i loro doveri nel sistema educativo familiare, scolastico e sociale, e troppo spesso i loro diritti non vengono a pieno rispettati.

Prendere consapevolezza dei diritti dei Minori è un momento, quindi, essenziale per la società per coltivare il proprio presente e difendere il proprio futuro.

2. La Dichiarazione dei Diritti del Fanciullo - Convenzione di Ginevra 1924

Al termine della prima guerra mondiale gli Stati si resero conto che i diritti dei bambini in territori di guerra non erano sanciti in nessun documento.

Nel 1919, al termine della prima guerra mondiale, a Parigi fu fondata la Società delle Nazioni (SDN), prima organizzazione intergovernativa avente lo scopo di accrescere la qualità e il benessere della vita degli uomini.

La SDN, anche conosciuta come Lega delle Nazioni, si assunse, durante la conferenza di pace di Parigi, l'impegno di proteggere i territori dalle guerre attraverso azioni diplomatiche e il controllo degli armamenti.

Sempre nel 1919 Eglantyne Jebb e Doroty Buxton fondarono il Save the Children Fund, un fondo volto alla salvaguarda dei bambini. La Jebb, visti gli orrori della guerra e i risvolti nefasti che questa aveva avuto e aveva ancora sui bambini, capì che i fanciulli avevano bisogno di una speciale protezione da parte di tutti.

Il 6 gennaio del 1920, su iniziativa del Comitato Internazionale della Croce Rossa, venne fondata a Ginevra l'“Unione internazionale per il soccorso all'infanzia”.

Eglantyne Jebb, dopo aver trasformato, con l'aiuto del ICRC (*International Committee of the Red Cross*), il *Save the Children Fund* in *International Save the Children Union*, il 23 Febbraio del 1923 presentò alla quarta assemblea generale della Union una prima versione della *Declaration of the Rights of the Child*, che poi fu ratificata nella quinta assemblea della *International Save the children Union*. Questa dichiarazione, che na-

sceva con un carattere prevalentemente assistenziale, presenta un fondamentale cambio di passo considerando per la prima volta il bambino come essere umano, al quale si deve il riconoscimento generale e concreto dei propri diritti.

Sempre nel 1923 la Jebb inviò il documento alla Lega delle Nazioni affermando di ritenere che “we should claim certain Rights for the Children and labour for their universal recognition” (“dovremmo rivendicare determinati diritti per i bambini e lavorare per il loro riconoscimento universale”).

La Lega, così, con la spinta di Save the Children Union e resasi conto delle conseguenze che la Prima guerra mondiale produsse in particolare sui bambini, si fece promotrice della prima carta dei diritti dei bambini, ossia la Dichiarazione dei diritti del Fanciullo del 1924. Questo documento fu, così, firmato durante la conferenza di Ginevra del 1924 dall'Assemblea Generale della Società delle Nazioni.

Nel Febbraio del 1924, quindi, l'Assemblea approvò la Dichiarazione dei Diritti del Fanciullo, chiamata comunemente la Dichiarazione di Ginevra. Con questa dichiarazione tutti gli stati membri della SDN si impegnarono moralmente a rispettare i diritti dei bambini ed a seguirne i principi indicati volti a perseguire il benessere del fanciullo.

Il 28 Febbraio del 1924 i diritti dei bambini vennero riconosciuti per la prima volta come diritti fondamentali e di interesse della comunità tutta.

La Dichiarazione di Ginevra fu, infatti, uno dei primi casi in cui i diritti del bambino furono posti in prima linea dalla comunità internazionale per un'attenta considerazione.¹

¹ Dichiarazione dei Diritti del Fanciullo - 1923.

Il documento discuteva del benessere dei bambini e riconosceva il loro diritto allo sviluppo, all'assistenza, al soccorso e alla protezione.

I bisogni fondamentali dei bambini furono riassunti in cinque punti.

Nella Dichiarazione di Ginevra per i Diritti del Fanciullo, infatti, leggiamo:

‘Per la presente Dichiarazione dei Diritti del Bambino, anche detta Dichiarazione di Ginevra, gli uomini e le donne di tutte le nazioni, riconoscendo che l'umanità deve offrire al fanciullo quanto di meglio possiede, dichiarano ed accettano come loro dovere che, oltre e al di là di ogni considerazione di razza, nazionalità e credo:

1. Al fanciullo si devono dare i mezzi necessari al suo normale sviluppo, sia materiale che spirituale;
2. Il fanciullo che ha fame deve essere nutrito; il fanciullo malato deve essere curato; il fanciullo il cui sviluppo è arretrato deve essere aiutato; il minore delinquente deve essere recuperato; l'orfano ed il trovatello devono essere ospitati e soccorsi;
3. Il fanciullo deve essere il primo a ricevere assistenza in tempo di miseria;
4. Il fanciullo deve essere messo in condizioni di guadagnarsi da vivere e deve essere protetto contro ogni forma di sfruttamento.
5. Il fanciullo deve essere allevato nella consapevolezza che i suoi talenti devono essere dedicati al servizio dei suoi simili.²

² Declaration on the Rights of the Child (1923) Eglantyne Jebb/ International Save the Children Union (Adopted by the League of Nations as the Declaration of Geneva, in 1924)

1. The child must be given the means requisite for its normal development, both materially and spiritually;

Questa dichiarazione è forse una delle più chiare ed operative che troviamo nella storia delle carte dei diritti del fanciullo. Essa presenta, infatti, in modo chiaro e semplice, quali sono i diritti fondamentali del bambino poi ripresi dalle carte successive, come il diritto alla cura, alla famiglia, al recupero, all'istruzione e allo sviluppo, all'esaltazione dei talenti, alla protezione da ogni forma di sfruttamento, all'uguaglianza e all'inclusione etc. In soli cinque articoli riassume tutti i diritti fondamentali dei Minori. La Dichiarazione, inoltre, proprio nelle prime righe individua anche chi ha il dovere e quindi la responsabilità di tutelare i diritti individuati: gli uomini e le donne di tutte le nazioni.

La Dichiarazione ha però un grande limite: essa impegna i paesi membri solo da un punto di vista morale. Essa è, quindi, la prima significativa attestazione dei diritti del bambino, ma non è però ancora concepita come uno strumento atto a valorizzare il bambino in quanto titolare, ma solo in quanto destinatario passivo di diritti.

Questo documento, inoltre, non è realmente vincolante per i singoli Stati, non ha valore giuridico nel diritto, e tantomeno nel diritto internazionale, ma ha solo un valore di impegno morale per i paesi membri della Lega delle Nazioni.

La Lega delle Nazioni, che fu fondata nell'ambito della conferenza di pace di Parigi del 1919, formalmente il 28 giugno 1919 con la firma del trattato di Versailles, fu poi estinta in seguito alla Seconda guerra mondiale.

2. The child that is hungry must be fed, the child that is sick must be helped, the child that is backward must be helped, the delinquent child must be reclaimed, and the orphan and the waif must be sheltered and succoured;

3. The child must be the first to receive relief in times of distress;

4. The child must be put in a position to earn a livelihood, and must be protected against every form of exploitation;

5. The child must be brought up in the consciousness that its talents must be devoted to the service of its fellow men.

Jebb E. (1923).



Déclaration de Genève

(Adoptée par le Conseil général de l'Union Internationale de Secours aux Enfants dans sa session du 25 février 1923, votée définitivement par le Comité exécutif dans sa séance du 17 mai 1923, et signée par les membres du Conseil général le 28 février 1924)

Par la présente Déclaration des Droits de l'Enfant, dite Déclaration de Genève, les hommes et les femmes de toutes les nations, reconnaissant que l'humanité doit donner à l'enfant ce qu'elle a de meilleur, affirment leurs devoirs, en dehors de toute considération de race, de nationalité et de croyance :

1. L'Enfant doit être mis en mesure de se développer d'une façon normale, matériellement et spirituellement.
2. L'Enfant qui a faim doit être nourri, l'enfant malade doit être soigné, l'enfant arriéré doit être encouragé, l'enfant déçoué doit être ramené, l'orphelin et l'abandonné doivent être recueillis et secourus.
3. L'Enfant doit être le premier à recevoir des secours en temps de détresse.
4. L'Enfant doit être mis en mesure de gagner sa vie et doit être protégé contre toute exploitation.
5. L'Enfant doit être élevé dans le sentiment que ses meilleures qualités devront être mises au service de ses frères.

Q. Qdov.

Eiglantzen 9ctb

C. S. J. Lee

[illegible]

Dichiarazione di Ginevra sui Diritti del Fanciullo, 1924.

La Società delle Nazioni avendo come prioritario obiettivo quello di mantenere la pace, fallì miseramente vista la catastrofe della seconda guerra mondiale.

Il fallimento fu così grande che subito si pensò ad una nuova organizzazione che riproponesse in modo più moderno e allargato i principi della Lega delle Nazioni e che includesse gli Stati Uniti d'America, non facenti parte dell'organizzazione degli anni venti.

Nel 1945, al termine della guerra, fu quindi estinta la Società delle Nazioni e fondata una nuova organizzazione intergovernativa con identico scopo, l'Organizzazione delle Nazioni Unite (ONU).

3. I Diritti dell'Infanzia tra il 1924 ed il 1959

La Dichiarazione di Ginevra del 1924 in ambito internazionale fu il primo pronunciamento preciso sui diritti del bambino.

I principi contenuti in questo testo, per quanto vaghi e solo moralmente considerati, sono stati comunque ripresi da tutti i successivi atti in materia, che portarono avanti con maggiore concretezza e precisione i principi e l'organizzazione dell'educazione da riservare all'infanzia.

Tra questi atti giova ricordare la *Carta dell'infanzia* elaborata nel 1942 a Londra dalla *Ligue internationale pour l'éducation nouvelle*.

Nella vecchia Europa, molti educatori (psicologi, medici o insegnanti), dopo gli effetti nefasti della prima guerra mondiale sulla considerazione dell'uomo, si proposero di modificare profondamente pensieri e pratiche dell'educazione mettendo al centro il bambino e il ragazzo, la sua vita e la sua esperienza. L'obiettivo primario era formare adulti maggiormente consapevoli ed in grado di tutelare gli altri esseri umani.

In questo clima culturale, il 6 agosto del 1921, si svolse il convegno fondativo della *Ligue Internationale de l'Éduc-*

*ion Nouvelle*³ (LIEN) a Calais. Tra i co-fondatori della LIEN ci fu anche l'italiana Maria Montessori, madre del metodo Montessori ancora oggi utilizzato nelle scuole.

Negli anni che seguirono anche durante la seconda guerra mondiale i congressi della LIEN riunirono nuovi attivisti dell'educazione, consentendo scambi sulle pratiche e sul lavoro di ricerca di ciascuno.

Proprio nel mezzo delle drammatiche distruzioni operate dalla seconda guerra mondiale, nel momento in cui Londra era bersaglio di intensi bombardamenti che causarono moltissime vittime tra cui anche bambini, venne elaborata una “Carta dell’Infanzia” (nel 1942 in un congresso LIEN) in cui veniva data maggiore sostanza, forza e attualità ai bisogni dei bambini individuati nella Dichiarazione di Ginevra del 1924.⁴

Questo nuovo documento, che proveniva dall’ambito pedagogico, proclamava la sacralità della persona umana e allargava il proprio sguardo anche ad altre necessità del bambino.

Venne aggiunto, infatti, il soddisfacimento di bisogni primari, l’indiscriminata applicazione del rispetto di razza, sesso, nazionalità e confessione religiosa.

La Carta dell’Infanzia fu divisa in sei articoli come di seguito riportati:

ART.1 La personalità del bambino è sacra. I bisogni dell’infanzia devono servire di base ad ogni buon sistema di educazione;

ART.2 Bisogna considerare come dovere primo, nell’uso delle risorse della Nazione, il diritto di ogni bambino ad essere nutrito, vestito, alloggiato;

ART.3 Occorre assicurare ad ogni bambino le cure mediche ed il trattamento di cui ha bisogno;

³ Bottero E., (2021).

⁴ https://digilander.libero.it/davis99/carta_dell.htm

ART.4 Bisogna facilitare ad ogni bambino, senza distinzione, il modo di accedere alle sorgenti del sapere e della saggezza della sua Nazione;

ART.5 Occorre accordare ad ogni bambino tutto il tempo necessario alla sua formazione scolastica;

ART.6 Occorre che ogni bambino sia in grado di ricevere una formazione religiosa.

Questo nuovo documento proclamò, quindi, la sacralità della persona umana non prendendo in considerazione solamente gli aspetti assistenziali, bensì allargando il proprio sguardo anche ad altre necessità del bambino, i diritti essenziali da garantire ai bambini senza discriminazione alcuna, e proclamò come nuovo fondamento dell'educazione di base la sacralità della personalità del fanciullo⁵ e la necessità dell'accesso facile alle sorgenti del sapere,⁶ rafforzando il diritto all'istruzione.⁷

Il secondo conflitto mondiale che si consumò tra il 1939 ed il 1945 devastò molte regioni e intere popolazioni. Dal punto di vista demografico, i risultati della seconda guerra mondiale furono catastrofici. Si stimò che la guerra causò tra i 45 e i 50 milioni di morti, quasi la metà vittime civili, tra cui donne e bambini.⁸

⁵ Andrea Bobbio afferma che, « in termini pedagogici, [la Carta] ribadisce il diritto del bambino al primo accostamento al mondo dei saperi e della formazione infantile attraverso l'istituzione di sistemi formativi che rendano possibile un'alfabetizzazione culturale rispettosa dei tempi di apprendimento di ogni singolo bambino (art. 5). Bobbio, (2002).

⁶ Cambi, Olivieri, (1990).

⁷<https://www.ic12golosine.edu.it/wp-content/uploads/2017/06/Diritti-dei-bambini.pdf>

⁸ Milza, (1999).

I bambini risentirono molto del conflitto⁹ sia come vittime dirette che come vittime indirette perchè rimasti orfani di uno o di ambedue i genitori (stimati 13 milioni). Il numero dei giovani senz'atetto, inoltre, salì a circa dieci milioni in Europa e il numero dei bambini perduti continuò ad aumentare negli anni successivi alla capitolazione tedesca. Anche la mortalità infantile raggiunse picchi mai visti nel moderno vecchio continente.

Gli stati vennero presto travolti dal sentimento di fallimento che si manifestò chiaramente nell'impossibilità di agire per un singolo paese e così si comprese, anche mentre imperversava il conflitto, che si rendeva necessario sviluppare il concetto di un'organizzazione sovranazionale in grado di garantire la pace una volta raggiunta.¹⁰

Già nel 1942 ventisei nazioni alleate adottarono il nome Organizzazione delle Nazioni Unite.

Nel 1942, la *National Commission on Children in Wartime* del *Children's Bureau* degli Stati Uniti adottò una 'Carta dei bambini in guerra' e il Pan American Children Congress redasse una 'Dichiarazione di opportunità per i bambini'. Lo stesso anno, la Conferenza Interalleata degli Esperti dell'Educazione, si sforzò di anticipare la fine del conflitto e la ricostruzione educativa e culturale.¹¹

Nel 1943, quarantaquattro capi di stato fondarono un organo amministrativo transitorio dedicato al soccorso e alla ricostruzione, l'UNRRA (*United Nations Relief and Rehabilitation Administration*). Questa organizzazione, che pianificava e coordinava le misure di sostegno alle vittime del conflitto, svolse un ruolo cruciale nel rimpatrio dei profughi e nel ricongiungimento familiare.¹²

⁹ Marten (2012).

¹⁰ Milza, op. cit.

¹¹ Maurel (2015).

¹² Zahra (2011).

Nell'ambito di questo processo di riorganizzazione emersero diverse carte relative all'infanzia tese a migliorare la sorte delle "vittime più pietose e tragiche della guerra."¹³

Anche le questioni relative alla protezione dell'infanzia furono rinegoziate e l'Organizzazione Internazionale del Lavoro (ILO) le formulò in termini di previdenza sociale nella Dichiarazione di Filadelfia del 1944.

Queste diverse carte illustrarono la necessità percepita dagli attori nel campo dell'educazione e della protezione dell'infanzia di ridefinire le basi necessarie per il corretto sviluppo dei bambini.¹⁴

Nel 1945 nacque l'Organizzazione delle Nazioni Unite, con la firma di 51 paesi della dichiarazione dell'ONU per preservare la pace e la sicurezza collettiva.

Nel 1946 nacque anche un fondo internazionale annesso all'ONU, appositamente dedicato all'infanzia e ai soccorsi di emergenza: l'Unicef (*United Nations International Children's Emergency Fund*).¹⁵

Finito il secondo conflitto mondiale, quindi, i potenti della terra oramai riuniti in un'organizzazione sovranazionale, accortisi, ancora una volta, delle gravi sofferenze fisiche e psicologiche che i bambini subirono durante la guerra, si ritrovarono per stabilire in modo ufficiale i diritti dei bambini.

Nel 1948 L'Unione Internazionale per la Protezione dell'Infanzia, sorta dalla fusione dell'Associazione Internazionale per la Protezione dell'Infanzia con L'Unione Internazionale per il Soccorso all'Infanzia, rielaborò i due

¹³ Archivi elettronici Unesco, 1946-1950.

¹⁴ Moody (2015).

¹⁵ Pernet (2015).

precedenti documenti e diede vita ad una nuova *Dichiarazione di Ginevra*.

La nuova dichiarazione formata nell'introduzione diceva così:

‘Con la seguente dichiarazione dei Diritti dell’Infanzia, detta Dichiarazione di Ginevra, gli uomini e le donne di tutte le Nazioni, riconoscono che l’umanità deve offrire al bambino tutto ciò che ha di meglio.’

All’introduzione seguirono poi i sette articoli costitutivi della dichiarazione:

1. Il bambino deve essere protetto al di fuori di tutte le considerazioni di razza, nazionalità e fede;
6. Il bambino deve essere aiutato rispettando l'integrità della famiglia;
7. Il bambino deve essere messo in grado di svilupparsi in modo normale, materialmente, moralmente e spiritualmente;
8. Il bambino che ha fame deve essere nutrito, quello ammalato deve essere curato, quello deficiente deve essere aiutato, quello disadattato deve essere rieducato, l'orfano e l'abbandonato devono essere assistiti e protetti;
9. Il bambino deve essere il primo a ricevere soccorso in caso di necessità;
10. Il bambino deve poter beneficiare pienamente delle misure di previdenza e di sicurezza sociale; deve essere messo in grado, quando sarà il momento, di guadagnarsi la vita e deve essere protetto contro ogni sfruttamento;
11. Il bambino deve essere educato nel sentimento che tutte le sue migliori qualità devono essere messe al servizio dei suoi fratelli.

Alla fine del 1948, fu approvata dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite anche la *Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo*, che al paragrafo 2 dell'articolo 25 recita: "La maternità e l'infanzia hanno diritto a speciali cure ed assistenza. Tutti i bambini nati nel matrimonio o fuori di esso, devono godere della stessa protezione sociale".

La condizione dei bambini però era ben chiaro a tutti non potesse trovare delle risposte esaurienti solo in questo paragrafo della Dichiarazione, essendo tutti consapevoli che 'l'infanzia presenta delle proprie peculiarità non assimilabili alla situazione degli adulti'.¹⁶

4. La Dichiarazione Universale dei Diritti del Fanciullo 1959

Nel 1959 L'Assemblea Generale delle Nazioni Unite riprese la dichiarazione di Ginevra formalizzando però l'impegno che non sarà più solo morale, ma di diritto dei paesi firmatari. Con la nuova Dichiarazione, infatti, si introduce il concetto che anche il Minore, al pari di qualsiasi altro essere umano, sia un soggetto di diritti.

La Dichiarazione dei diritti del Fanciullo del 1959 approfondisce quella del 1924 raddoppiandone anche gli articoli, che qui chiama principi.

Il 20 Novembre 1959 a New York l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite adottò all'unanimità la Dichiarazione dei diritti del fanciullo, un testo articolato sulla base di un Preambolo e di dieci Principi.

I dieci principi a cui fa riferimento inseriscono ad esempio la figura della madre e delle cure materne, parlano apertamente di istruzione e di discriminazione, introducono l'età minima per il lavoro rivoluzionando l'idea del 1924. La vera rivoluzione rispetto alla dichiarazione del 1924 è che si inizia a parlare di età minima per il lavoro minorile.

¹⁶ Palini (2003).

Nella Dichiarazione di Ginevra del 1948 si introduceva il concetto dello sfruttamento ma si immaginava la possibilità di lavoro del minore, o meglio il diritto di guadagnarsi la vita, ‘quando sarà il momento’ senza dare una connotazione temporale oggettiva a questo momento. Con la Dichiarazione Universale dei Diritti del Fanciullo del 1959 la situazione cambia seppur di poco, in quanto il principio parla di età minima adatta, ma senza stabilire quale essa sia.

Un'altra grande innovazione della Dichiarazione di New York del 1959 fu la comparsa, nel principio settimo, del diritto al gioco, visto come manifestazione della personalità del bambino, diritto mai inserito nelle dichiarazioni precedenti frutto delle nuove acquisizioni psicopedagogiche.

Nella Dichiarazione di New York si andò poi oltre il diritto alla salute, all'istruzione e alla sicurezza sociale, per affermare anche esigenze di benessere affettivo e psicologico, la cui considerazione favorisce lo sviluppo armonioso della personalità.

Importanti sono altri due aspetti: la preminenza che viene data alla *famiglia* e l'affermazione che in ogni situazione si deve tener presente “il superiore interesse del bambino”.

Il testo della Dichiarazione di New York è composto da un Preambolo, un'introduzione e dieci principi, come di seguito riportato.

“Preambolo

Considerato che, nello Statuto, i popoli delle Nazioni Unite hanno riaffermato la loro fede nei diritti fondamentali dell'uomo e nella dignità e nel valore della persona umana, e che essi si sono dichiarati decisi a favorire il progresso sociale e a instaurare migliori condizioni di vita in una maggiore libertà; considerato che, nella Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo le Nazioni Unite hanno proclamato che tutti possono godere di tutti i diritti e di tutte le libertà che vi sono enunciate senza distinzione di razza, di colore, di sesso, di lingua,

di religione, di opinione politica o di ogni altra opinione, d'origine nazionale o sociale, di condizioni economiche, di nascita o di ogni altra condizione; considerato che il fanciullo, a causa della sua immaturità fisica e intellettuale, ha bisogno di una particolare protezione e di cure speciali, compresa una adeguata protezione giuridica, sia prima che dopo la nascita; considerato che la necessità di tale particolare protezione è stata la Dichiarazione del 1924 sui diritti del fanciullo ed è stata riconosciuta nella Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo come anche negli statuti degli Istituti specializzati e delle Organizzazioni internazionali che si dedicano al benessere dell'infanzia; considerato che l'umanità ha il dovere di dare al fanciullo il meglio di se stessa.

L'Assemblea Generale proclama la Dichiarazione dei Diritti del Fanciullo affinché esso abbia una infanzia felice e possa godere, nell'interesse suo e di tutta la società, dei diritti e delle libertà che vi sono enunciati; invita genitori, gli uomini e le donne in quanto singoli, come anche le organizzazioni non governative, le autorità locali e i governi nazionali a riconoscere questi diritti e a fare in modo di assicurare il rispetto per mezzo di provvedimenti legislativi e di altre misure da adottarsi gradualmente in applicazione dei seguenti principi:¹⁷

Principio primo - il fanciullo deve godere di tutti i diritti enunciati nella presente Dichiarazione. Questi diritti debbono essere riconosciuti a tutti i fanciulli senza eccezione alcuna, e senza distinzione e discriminazione fondata sulla razza, il colore, il sesso, la lingua, la religione o opinioni politiche o di altro genere, l'origine nazionale o sociale, le condizioni economiche, la nascita, o ogni altra condizione, sia che si riferisca al fanciullo stesso o alla sua famiglia;

¹⁷ Testo integrale della Dichiarazione Universale dei diritti del Fanciullo del 20 Novembre del 1959 come da fonte https://www.figc-tutelaminori.it/wp-content/uploads/news-appfondimenti/FIGC-SGS_Dichiarazione-universale-dei-diritti-del-fanciullo-1959.pdf

Principio secondo - il fanciullo deve beneficiare di una speciale protezione e godere di possibilità e facilitazioni, in base alla legge e ad altri provvedimenti, in modo da essere in grado di crescere in modo sano e normale sul piano fisico, intellettuale morale spirituale e sociale in condizioni di libertà e di dignità. Nell'adozione delle leggi rivolte a tal fine la considerazione determinante deve essere del fanciullo;

Principio terzo - il fanciullo ha diritto, sin dalla nascita, a un nome e una nazionalità;

Principio quarto - il fanciullo deve beneficiare della sicurezza sociale. Deve poter crescere e svilupparsi in modo sano. A tal fine devono essere assicurate, a lui e alla madre, le cure mediche e le protezioni sociali adeguate, specialmente nel periodo precedente e seguente alla nascita. Il fanciullo ha diritto ad una alimentazione, ad un alloggio, a svaghi e a cure mediche adeguate;

Principio quinto - il fanciullo che si trova in una situazione di minoranza fisica, mentale o sociale ha diritto a ricevere il trattamento, l'educazione e le cure speciali di cui esso abbisogna per il suo stato o la sua condizione;

Principio sesto - il fanciullo, per lo sviluppo armonioso della sua personalità ha bisogno di amore e di comprensione. Egli deve, per quanto è possibile, crescere sotto le cure e la responsabilità dei genitori e, in ogni caso, in atmosfera d'affetto e di sicurezza materiale e morale. Salvo circostanze eccezionali, il bambino in tenera età non deve essere separato dalla madre. La società e i poteri pubblici hanno il dovere di aver cura particolare dei fanciulli senza famiglia o di quelli che non hanno sufficienti mezzi di sussistenza. È desiderabile che alle famiglie numerose siano concessi sussidi statali o altre provvidenze per il mantenimento dei figli;

Principio settimo - il fanciullo ha diritto a una educazione che, almeno a livello elementare, deve essere gra-

tuita e obbligatoria. Egli ha diritto a godere di un'educazione che contribuisca alla sua cultura generale e gli consenta, in una situazione di eguaglianza di possibilità, di sviluppare le sue facoltà, il suo giudizio personale e il suo senso di responsabilità morale e sociale, e di divenire un membro utile alla società. Il superiore interesse del fanciullo deve essere la guida di coloro che hanno la responsabilità della sua educazione e del suo orientamento; tale responsabilità incombe in primo luogo sui propri genitori. Il fanciullo deve avere tutte le possibilità di dedicarsi a giochi e attività ricreative che devono essere orientate a fini educativi; la società e i poteri pubblici devono fare ogni sforzo per favorire la realizzazione di tale diritto;

Principio ottavo - in tutte le circostanze, il fanciullo deve essere fra i primi a ricevere protezione e soccorso;

Principio nono - il fanciullo deve essere protetto contro ogni forma di negligenza, di crudeltà o di sfruttamento. Egli non deve essere sottoposto a nessuna forma di tratta. Il fanciullo non deve essere inserito nell'attività produttiva prima di aver raggiunto un'età minima adatta. In nessun caso deve essere costretto o autorizzato ad assumere un'occupazione o un impiego che nuocciano alla sua salute o che ostacolino il suo sviluppo fisico, mentale, o morale;

Principio decimo - il fanciullo deve essere protetto contro le pratiche che possono portare alla discriminazione razziale, alla discriminazione religiosa e ad ogni altra forma di discriminazione. Deve essere educato in uno spirito di comprensione, di tolleranza, di amicizia fra i popoli, di pace e di fratellanza universale, e nella consapevolezza che deve consacrare le sue energie e la sua intelligenza al servizio dei propri simili.

La Dichiarazione dei Diritti del Fanciullo del 1959 ha dunque un grande valore, perchè è il primo reale momento in cui si prende in esame in modo specifico la situazione del

Minore, rendendo i Minori titolari di diritti, non solo passivi, riconoscendogli pienamente la dignità di persona.¹⁸¹⁹

Ben presto però, anche questa, si dimostrò limitata, in quanto, al pari di quella del 1948, non era vincolante per gli Stati che l'hanno sottoscritta, fungendo anch'essa, come tutte le altre definite in precedenza, solo da esortazione morale, da indicazione etica, senza alcuna possibilità di obbligo dei paesi e dei popoli al rispetto del contenuto.

La Dichiarazione del 1959, quindi, fu un ulteriore passo importante per i diritti dei bambini, ma non certamente quello definitivo.

5. La Convenzione Internazionale sui Diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza 1989

I limiti presentati da tutte le dichiarazioni per i diritti dei bambini sopra ricordate sono fondamentali per comprendere la direzione che prese la Convenzione ONU del 1989 mostrando già nel nome il superamento del primo limite fondamentale: il vincolo al rispetto.

Tra il 1959 ed il 1989 la comunità internazionale ha compiuto ulteriori passi riguardo i diritti dei Minori. Ad esempio nel 1973 la Convenzione n.138 adottata dall'ILO diede una soglia di età minima al lavoro minorile, che poi, con una nota complementare dell'ILO, la n. 146, si chiese ai governi di innalzare fino a sedici anni. Anche questa richiesta, però, risultò non vincolante, ma semplicemente un invito ai governi senza nessun obbligo giuridico di rispetto.

L'Italia poi nel 1981 ratificò la Convenzione n.138, che proibisce inoltre in modo esplicito qualsiasi attività che possa mettere in pericolo la salute, la sicurezza o la moralità dei giovani.²⁰

¹⁸ Palini (2003).

¹⁹ Moro (2022). Maggioni, Baraldi (1999).

²⁰ Macinai (2007).

Tutte le dichiarazioni e le convenzioni formalizzate dal 1924 rappresentano dei tasselli fondamentali nella genesi della Convenzione Internazionale sui Diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza²¹, approvata dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite il 20 novembre 1989 e ratificata dall'Italia il 27 maggio 1991 con la Legge n. 176.

La Convenzione fu il frutto di un lavoro cominciato nel 1979, Anno internazionale del bambino (IYC), dal Working group, presieduto permanentemente dal polacco Adam Lopatka, che redasse il progetto sfociato poi nel documento dell'ONU.

Secondo Nigel Cantwell, la partecipazione attiva al gruppo di lavoro della maggior parte dei singoli governi lasciò molto a desiderare e la presenza e l'impatto delle organizzazioni intergovernative furono scandalosamente deboli. Tuttavia, ci fu una terza categoria di partecipanti composta dalle organizzazioni non governative (ONG) riconosciute, che portò a condividere, all'interno della comunità internazionale, l'idea che tali organizzazioni 'ebbero in questo caso un impatto sia diretto che indiretto senza precedenti nella storia della redazione dei documenti internazionali'²². Infatti, nel 1983 venne istituito il Gruppo ad hoc delle ONG che, con la sua competenza, coesione e preparazione, riuscì ad ottenere un forte impatto in molti campi che erano stati inusualmente compresi nel trattato stesso; inoltre, continua Cantwell, "l'influenza del gruppo ad hoc delle ONG non si limitò solamente agli articoli sostanziali. Il gruppo sviluppò una bozza del testo degli attuali articoli 42-45 e alcune idee sono riflesse nelle altre formulazioni adottate".

²¹ Assemblea generale delle Nazioni Unite, Convenzione Internazionale sui diritti dell'infanzia, 20 novembre 1989.

²² Cantwell (2008).

La Convenzione, che nacque con il principale obiettivo di aggiornare e specificare la mappa dei diritti di cui il bambino è portatore²³, ebbe, quindi, una gestazione non agevole. In quasi dieci anni di lavoro si dovette non solo armonizzare le dichiarazioni precedenti, ma anche tutte le differenti esperienze culturali e giuridiche vissute per renderle delle nuove norme con valore vincolante per gli Stati ratificanti. Si dovette lavorare sui limiti e sulle soluzioni, provando a risolvere anche l'annoso problema della apparente contraddizione tra l'autonomia dei bambini e la tutela degli adulti.

Oggi sono 196 gli Stati che si sono vincolati giuridicamente al rispetto dei diritti in essa riconosciuti, rendendola una delle convenzioni in materia di diritti umani maggiormente ratificate, anche se purtroppo la ratifica non sempre comporta l'adeguamento delle leggi nazionali agli articoli della Convenzione, basti pensare alla legge sulle spose bambine in Pakistan.

Prima di giungere alla Convenzione, si è, quindi, passati dalla Dichiarazione di Ginevra del 1924 composta da un preambolo e cinque punti, alla Carta dell'infanzia di Londra del 1942 composta da un preambolo e sei punti, alla nuova Dichiarazione di Ginevra del 1948 costituita da un preambolo e sette punti, alla Dichiarazione di New York del 1959 con un preambolo e dieci principi.

La Convenzione dei diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza del 1989 è, invece, molto più corposa delle precedenti, essendo composta da un preambolo esteso, di 13 paragrafi, e 54 distinti articoli divisi in tre parti: la prima contiene l'enunciazione dei diritti riconosciuti ai Minori (artt. 1-41); le

²³ Moro (2022).

altre due sono riferite alle forme di controllo sull'attuazione dei diritti enunciati²⁴. Nel dettaglio la seconda individua gli organismi preposti e le modalità per il miglioramento e il monitoraggio della Convenzione (artt. 42-45), mentre la terza descrive la procedura di ratifica (artt. 46-54).

I quattro principi fondamentali della Convenzione sui Diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza sono²⁵²⁶:

1. La Non discriminazione (art. 2). Questo principio delibera che i diritti sanciti dalla Convenzione devono essere garantiti a tutti i minorenni, senza distinzione di razza, sesso, lingua, religione, opinione del bambino/adolescente o dei genitori;
2. Il Superiore interesse (art. 3). Difatti, secondo la Convenzione in ogni legge, provvedimento, iniziativa pubblica o privata e in ogni situazione problematica, l'interesse del bambino/adolescente deve avere la priorità;
3. Il Diritto alla vita, alla sopravvivenza e allo sviluppo del bambino e dell'adolescente (art. 6). Secondo questo principio gli Stati devono impegnare il massimo delle risorse disponibili per tutelare la vita e il sano sviluppo dei bambini, anche tramite la cooperazione internazionale;
4. l' Ascolto delle opinioni del minore (art. 12). Questo principio estremamente innovativo e assolutamente moderno prevede il diritto dei bambini a essere ascoltati in tutti i processi decisionali che li riguardano, e il corrispondente dovere, per gli adulti, di tenerne in adeguata considerazione le opinioni.

²⁴ Ronfani (1999).

²⁵ <https://www.unicef.it/convenzione-diritti-infanzia/>

²⁶ https://gruppocrc.net/wp-content/uploads/2012/08/1_DIRITTI_DELL_INFANZIA_NELLA_CONVENZIONE_UNU_DEL_1989.pdf

La Convenzione, inoltre, presenta innovazioni fondamentali rispetto alle Dichiarazioni e Convenzioni precedenti. Innanzi tutto estende il termine infanzia fino ai 18 anni e pertanto si rivolge espressamente non solo ai bambini ma a tutti i Minori, considera sempre il bambino e il ragazzo nell'ambito del suo nucleo familiare e gli riconosce, oltre ai diritti su menzionati, anche il diritto: ad un nome e ad una nazionalità (art. 7); a conservare la propria identità (art. 8); a mantenere relazioni personali e contatti diretti regolari con entrambi i genitori (art. 9); a lasciare qualsiasi Paese e a fare ritorno nel proprio (art.11); alla libertà di pensiero, di coscienza e di religione (art. 14); alla libertà di associazione e di riunione pacifica (art. 15); alla privacy (art. 16); alla protezione contro qualsiasi forma di violenza, di danno o brutalità fisica o mentale, abbandono o negligenza, maltrattamento, sfruttamento (art. 19); all'ottenimento dello status di rifugiato (art. 22); alla dignità, all'autonomia e alla partecipazione attiva alla vita di comunità del fanciullo fisicamente o psichicamente disabile (art. 23); al godimento dei più alti livelli raggiungibili di salute fisica e mentale (art. 24); a beneficiare della sicurezza sociale (art. 26); ad un livello di vita sufficiente (art. 27); ad avere un'educazione (art. 28); nel caso di appartenenza ad una minoranza, a non essere privato della propria identità culturale e artistica (art. 30); al riposo e al tempo libero, di dedicarsi al gioco e ad attività ricreative adatte alla sua età e di partecipare liberamente alla vita culturale e artistica (art. 31); alla protezione contro lo sfruttamento economico (art. 32), contro l'uso illecito di sostanze stupefacenti o di sostanze psicotrope e per prevenire l'impiego di bambini nella produzione illegale e nel traffico di tali sostanze (art. 33); ad essere protetto contro ogni forma di sfruttamento sessuale e di violenza sessuale (art. 34); a non essere sottoposto a tortura o a trattamenti o punizioni crudeli, inumane o degradanti (art. 37), ad essere trattato in modo che risulti adeguato a promuovere il senso di dignità

e il valore nel caso in cui sia riconosciuto colpevole di avere violato la legge penale (art. 40).

La Convenzione, inoltre, obbliga gli Stati firmatari, ai sensi dell'art. 44, a sottoporre al Comitato per i diritti del fanciullo dell'ONU un primo rapporto sull'attuazione della Convenzione sui diritti del fanciullo entro due anni dalla ratifica. Secondo l'art. 45, questi rapporti del Governo sono integrati da rapporti della società civile (rapporti delle ONG). Inoltre, i firmatari e le ONG sono invitati a consegnare, ogni cinque anni, un rapporto aggiornato sulla situazione dei diritti del fanciullo sul loro territorio nonché a prendere posizione dinnanzi al Comitato per i diritti del fanciullo.

Ciò che ha reso la Convenzione così importante, è sicuramente l'essere portatrice di principi innovativi, di iniziare a promuovere i diritti dei Minori, non solo a definirli, e di trasformarli dalle mere dichiarazioni di intenti delle comunità ad impegni precisi, sul piano giuridico e amministrativo, da parte degli Stati aderenti.

La Convenzione sui Diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza ha avuto, quindi, un influsso decisivo sul concetto di 'infanzia' e sul concetto giuridico, relativamente vago, di 'interessi del fanciullo'.

Va però sottolineato che la Convenzione presenta alcuni limiti.

Innanzitutto il documento presenta delle aree non perfettamente definite perchè difficili da articolare in modo univoco per tutti i paesi, su temi come la protezione del concepito, la manipolazione genetica o la sperimentazione di farmaci, oppure il coinvolgimento dei bambini nei conflitti armati. In queste aree, su cui è difficile ottenere un generale consenso tra Stati che hanno ordinamenti giuridici profondamente diversi e legati a culture, tradizioni, religioni, stili di vita assai differenti,

il redattore lascia, quindi, la definizione dettagliata alla discrezionalità delle legislazioni nazionali.²⁷

Un altro limite della Convenzione è rappresentato dalla dualità contraddittoria che emerge dalla considerazione dell'autonomia di pensiero dei Minori e la necessità di tutela da parte degli adulti. Difatti la Convenzione conferma che i bambini, come tutti noi, hanno diritto di esprimere le loro opinioni e di sapere che esse verranno prese sul serio, ma essa non sostiene il diritto del bambino o della bambina a prendere decisioni autonomamente già in età precoce. Deve esistere il rispetto per le “capacità evolutive” del bambino, una concezione questa di buon senso, che riconosce la gradualità del percorso compiuto dal bambino, dalla dipendenza totale fino all'età adulta, e riconosce a riguardo le responsabilità degli adulti.

A completamento della Convenzione sui diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza tra il 2002 ed il 2015 sono stati ratificati tre protocolli²⁸:

1. Protocollo opzionale alla Convenzione sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza sulla vendita, la prostituzione e la pornografia riguardanti bambini e ragazzi (Legge di ratifica 11 marzo 2002, n. 46);
2. Protocollo opzionale alla Convenzione sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza sul coinvolgimento di bambini e ragazzi nei conflitti armati (Legge di ratifica 11 marzo 2002, n. 46);
3. Protocollo opzionale alla Convenzione sui Diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza recante una proce-

²⁷ Questo accade in parte anche per l'art. 1 che definisce in modo ampio i percettori dei diritti.

²⁸ https://www.minori.gov.it/sites/default/files/idi_crcprotocolli_211012.pdf

dura di comunicazioni (Legge di ratifica 16 novembre 2015, n. 199).

I protocolli facoltativi, approvati dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite rispettivamente nel 2000 (i primi due) e nel 2011 il terzo, sono redatti con l'obiettivo di approfondire alcune tematiche. In particolare modo il terzo protocollo individua la procedura di reclamo, che consente anche ai minorenni – individualmente o in gruppo – di sollevare reclami relativi a specifiche violazioni dei propri diritti.

La Convenzione Internazionale sui Diritti dell'infanzia e dell'Adolescenza del 1989, con i suoi protocolli successivi, rappresenta oggi il documento internazionale cui si richiamano i principali provvedimenti legislativi nazionali e sovranazionali nei confronti dei Minori²⁹.

Resta, quindi, un testo fondamentale, che ha il ruolo non solo di proteggere i diritti dei Minori ma anche di promuoverli per determinare un reale cambiamento culturale globale per garantire ovunque 'la piena ed armoniosa realizzazione della personalità dei bambini e dei ragazzi'³⁰.

*6 Il Manifesto dei Diritti Naturali di Bimbi e Bimbe 1997*³¹

Tutte le Dichiarazioni e Convenzioni viste fino ad ora si riferiscono, più che giustamente, ai diritti giuridici del fanciullo.

Gianfranco Zavalloni in un articolo del 2002 parla, invece, dei diritti naturali dei bambini.

²⁹ Bobbio (2002).

³⁰ Palini (2003).

³¹ https://www.cislscuola.it/fileadmin/cislscuola/content/Scuola_e_formazione/2018/03_2018/19-23_Tempi.pdf

Laureato in Economia in Commercio, con tesi sulle tecnologie appropriate con Carlo Doglio, Gianfranco Zavalloni, è stato tante cose, è stato educatore, scout, maestro di scuola d'infanzia, ambientalista, consigliere comunale, burattinaio, scrittore, illustratore, artista, dirigente scolastico. Era un pedagogo. Il suo libro più noto è *La pedagogia della lumaca*.

Zavalloni, a parere di chi scrive, era un amante dei bambini, li comprendeva, forse spesso ne faceva parte. Non aveva dimenticato di essere stato uno di loro.

La sua chiave di lettura era proprio questa, parlare agli adulti per permettere di comprendere quello che per i bambini era facile, quasi lapalissiano.

Zavalloni era convinto che “la scuola dovesse essere un concentrato di esperienze, una grande avventura che può essere vissuta come se fosse un viaggio, un libro da scrivere insieme, uno spettacolo teatrale, un orto da coltivare, un sogno da colorare”.

Nel Manifesto, anche detto Decalogo dei Diritti Naturali di Bimbi e Bimbe, innanzi tutto si fa riferimento al gioco, come uno dei principali diritti naturali dei bambini.

I dieci diritti naturali identificati dal Manifesto sono:

1. Diritto all'ozio, ossia a vivere momenti di tempo non programmato dagli adulti;
2. Diritto a sporcarsi, a giocare con la sabbia, la terra, l'erba, le foglie, i sassi, i rametti;
3. Diritto agli odori, a percepire il gusto degli odori, riconoscere i profumi offerti dalla natura;
4. Diritto al dialogo, ad ascoltare e poter prendere la parola, interloquire e dialogare;
5. Diritto all'uso delle mani, a piantare chiodi, segare e raspare legni, scartavetrare, incollare, plasmare la creta, legare corde, accendere un fuoco;
6. Diritto ad un buon inizio, a mangiare cibi sani fin dalla nascita, bere acqua pulita e respirare aria pura;

7. Diritto alla strada, a giocare in piazza liberamente, a camminare per le strade;
8. Diritto al selvaggio, a costruire un rifugio-gioco nei boschetti, ad avere canneti in cui nascondersi, alberi su cui arrampicarsi;
9. Diritto al silenzio, ad ascoltare il soffio del vento, il canto degli uccelli, il gorgogliare dell'acqua;
10. Diritto alle sfumature, a vedere il sorgere del sole e il suo tramonto, ad ammirare nella notte, la luna e le stelle.

Zavalloni inserisce tra i diritti naturali, quindi, ad esempio il diritto di invasione degli spazi degli adulti. Nel nostro tempo i bambini non possono più giocare nei cortili, per le strade, non hanno luoghi propri e altrove danno fastidio agli adulti. I bambini sono sempre visti come un peso, un fastidio, una spesa per la società. Zavalloni chiede che gli sia ridato spazio, uno spazio lento, di osservazione, ma anche di dialogo, di parola, di gioco, di silenzio.

Nelle conclusioni poi Zavalloni individua un sistema per iniziare al dialogo adulti e bambini, dice infatti: 'proviamo a parlare ai bimbi e alle bimbe di questi 10 argomenti e chiediamo loro di interpretarli, di raccontarli con parole loro, di riscriverli dal loro punto di vista'.

Stefano Sturloni,³² atelierista da oltre trent'anni nelle Scuole Comunali dell'Infanzia di Reggio Emilia ha proposto nel 2013 un'integrazione³³ alla carta dei Diritti Naturali di Zavalloni.

³² <https://www.bambinienatura.it/fuori-il-libro/stefano-sturloni-web/>

³³ <https://mceliguria.files.wordpress.com/2013/02/carta-integrata-dei-diritti1.pdf>

Sturloni aggiunge al Decalogo dei Diritti Naturali dei Bambini altri sei Diritti Naturali che seguono la stessa filosofia pedagogica di Zavalloni:

1. Diritto alla bellezza, a vivere, frequentare e trasformare luoghi improntati a questo insopprimibile valore educativo;
2. Diritto alla schifezza, ad avvicinare, conoscere e amare animali disprezzati dagli adulti, come ragni, rospi e serpenti;
3. Diritto a sbucciarsi le ginocchia, senza che papà e mamme ne facciano psicodrammi, minacciando amichetti o insegnanti;
4. Diritto alla ricerca e all'esplorazione, dialogando con l'impervio, tracciando mappe, raccogliendo reperti, riempiendo la casa di collezioni, allevando animali veri;
5. Diritto all'utopia, a immaginare e abitare mondi differenti da quelli pensati per loro, frequentando l'ignoto, l'invisibile, il divergente, l'implausibile, il desiderabile;
6. Diritto alla complessità, a non essere ingannati da spiegazioni banali e semplicistiche sulla realtà delle cose, dei fenomeni, della vita; vedendo riconosciute le proprie interpretazioni, i saperi e le competenze conquistate.

Di questi diritti aggiunti al decalogo di Zavalloni, a parere di chi scrive, tre sono i diritti fondamentali per permettere ai bambini di diventare grandi e migliorare tutto ciò che li circonda: il diritto alla bellezza, all'utopia e alla complessità.

Abbiamo scelto di inserire nell'analisi dei diritti anche il manifesto di Zavalloni, integrato da Sturloni nel 2013,

nonostante sia un documento solo italiano, sia pensato principalmente per i bambini, non sia una carta ufficialmente riconosciuta, non sia ratificata, non indichi alcun impegno giuridico e morale. L'abbiamo inserito però perché siamo convinti che individui in modo molto chiaro quali sono dei diritti non considerati nelle carte precedenti, come quello all'ozio, al riappropriarsi di spazi liberi, alla bellezza, alla complessità e all'utopia.

Un bambino in una delle interviste ci ha detto che lui vuole avere il diritto di sognare, che quel diritto non può toglierlielo nessuno. Eccolo il diritto all'utopia, che forse dovrebbe diventare il 55mo articolo della Convenzione del 1989.

In conclusione rileviamo che in tutti i documenti esaminati sono presenti due principi apparentemente contraddittori: il primo garantisce autonomia a bambini e adolescenti, il secondo cerca di tutelarli e di accrescerne il benessere attraverso misure di protezione realizzate da adulti. Si tratta di due punti di vista diversi, entrambi validi, attraverso cui guardare ai Minori. La loro stessa diversità si adatta bene alla complicata e ambivalente rappresentazione dell'infanzia propria della nostra epoca, ma sicuramente complica la corretta attuazione del rispetto del diritto. Il risultato oggi è che i Minori non vengono in realtà ascoltati, ma che sono gli adulti a decidere sempre cosa è meglio per loro, spesso però mantenendo il punto di vista poco utopico dell'adulto stesso.

Bibliografia e sitografia

- Bobbio A. (2002), *Pedagogia dell'infanzia. Verso una nuova cultura dei diritti del bambino*, La Scuola, Brescia.
- Bottero E. (2021), 1921 - 2021. *La Lega Internazionale dell'Educazione Nuova tra storia e attualità*, La%20Lega%20internazionale%20dell'Educazione%20nuova%20tra%20storia%20e%20attualit%C3%A0%20(1).pdf
- Bozzi S., (2011), *I diritti dell'infanzia nella Convenzione Onu del 1989: Conquiste, prospettive, emergenze*, https://gruppocrc.net/wp-content/uploads/2012/08/I_DIRITTI_DELL_INFANZIA_NELLA_CONVENZIONE_ONU_DEL_1989.pdf
- Cambi F., Ulivieri S. (a cura di) (1990), *Infanzia e violenza. Forme, terapie, interpretazioni*, La Nuova Italia, Firenze.
- Cantwell N. (2008), *Origini, sviluppo e significato*, in Belotti V., Ruggero R. (a cura di), *Vent'anni d'infanzia. Retorica e diritti dei bambini dopo la Convenzione dell'ottantanove*, Guerini Studio, Milano.
- Dipartimento per le politiche della famiglia, (2021), *Convenzione sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza e relativi protocolli opzionali*, Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza, https://www.minori.gov.it/sites/default/files/idi_crcprotocolli_211012.pdf
- Jebb E. (1923), *Declaration on the Rights of the Child (1923)*, Child Rights International Network, <https://archive.crin.org/en/library/un-regional-documentation/declaration-rights-child-1923>.
- Macinai E. (2007), *L'infanzia e i suoi diritti*, Edizioni ETS, Pisa.
- Maggioni G., Baraldi C. (a cura di) (1997), *Cittadinanza dei bambini e costruzione sociale dell'infanzia*, Quattroventi, Urbino.
- Marten J. (2012), *Children and War*, in *The Routledge History of Childhood in the Western World*, a cura di Fass P.S., Taylor & Francis (Routledge), London.
- Maurel C. (2015), *Histoire de l'UNESCO. Les trente premières années (1945-1974)*, Editions L'Harmattan, Paris.
- Milza P. (1999), *Les relations internationales de 1945 à 1973*, Hachette, Parigi.
- Moody Z. (2015), *La fabrication internationale des droits de l'enfant : genèse de la Déclaration des Nations Unies relative aux droits de l'enfant (1946-1959)*, Dans *Relations internationales* 2015/1

- (n° 161), p. 65-80 <https://www.cairn.info/revue-relations-internationales-2015-1-page-65.htm>
- Moro A.C. (2022), *Il bambino è un cittadino*, Ugo Mursia Editore, Milano.
- Palini A. (2003), *I diritti dei bambini e dei ragazzi*, da “Scuola e Didattica”, n. 4, 2003, FIDAE – Federazione Istituti di Attività Educative, <https://www.privacy.it/archivio/palini200304.html>
- Dichiarazione Universale dei diritti del Fanciullo del 20 Novembre del 1959* https://www.figc-tutelaminori.it/wp-content/uploads/news-approfondimenti/FIGC-SGS_Dichiarazione-universale-dei-diritti-del-fanciullo-1959.pdf
- Palini A. (2000), *Bambini e ragazzi nel mondo*, Libreria Editrice Vaticana, Roma.
- Pernet C.A. (2015), *L'UNICEF et la lutte contre la malnutrition en Amérique centrale, entre coopérations et concurrences*, Relations Internationales (a cura di Yves Denéchère and Joëlle Droux), n°161, (Spring 2015), p. 27-42.
- Ronfani P. (1999), *I diritti del minore. Cultura giuridica e rappresentazioni sociali*, Guerini Scientifica, Milano.
- Salvarani B. (2018), *Gianfranco Zavalloni. La corrente calda della pedagogia*, Scuola e formazione, https://www.cislscuola.it/fileadmin/cislscuola/content/Scuola_e_formazione/2018/03_2018/19-23_Tempi.pdf
- Zahra T. (2011), *The Psychological Marshall Plan”: Displacement, Gender, and Human Rights after World War II*, Central European History, 2011, N° 1, p. 37-62, Cambridge University Press (CUP).
- https://digilander.libero.it/davis99/carta_dell.htm
- <https://www.slideserve.com/lahela/i-diritti-dei-bambini-a-50-anni-dalla-dichiarazione-dei-diritti-dell-infanzia>
- <https://www.ic12golosine.edu.it/wp-content/uploads/2017/06/Diritti-dei-bambini.pdf>
- <https://www.unicef.it/convenzione-diritti-infanzia/>
- <https://www.bambinienatura.it/fuori-il-libro/stefano-sturlo-ni-web/>
- <https://mceliguria.files.wordpress.com/2013/02/carta-integrata-dei-diritti1.pdf>



IL TORCOLIERE • Officine Grafico-Editoriali d'Ateneo

Università di Napoli L'Orientale
stampato nel mese di marzo 2025

Nonostante siano passati più di 100 anni dalla prima Dichiarazione dei diritti del fanciullo e più di 25 anni da quando l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite adottò la Convenzione ONU sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza, e nonostante vi sia un generale consenso sull'importanza dei diritti dei più piccoli, ancora oggi molti minori nel mondo, e anche nel nostro Paese, vivono stati di insicurezza, di discriminazione, di emarginazione, di trascuratezza e di solitudine. Con questi scritti si vuole riportare un po' di attenzione sui bambini e sugli adolescenti, un'attenzione consapevole e scientificamente fondata su coloro che dovrebbero rappresentare il punto di partenza dello sviluppo di un paese, che oggi vivono un vero e proprio stato di emergenza sociale, stretti tra l'insicurezza fisica ed emotiva del loro presente e l'insicurezza globale del loro futuro.

FABIANA SCIARELLI è professore associato presso l'Università di Napoli L'Orientale. Nei suoi 25 anni di attività accademica e professionale si è occupata principalmente dello sviluppo delle aree deboli del mondo, della gestione dell'arte e della cultura per la crescita dei territori e del management delle imprese no-profit. Da molti anni si occupa di Minori, sia attraverso la ONLUS Made in Earth di cui è co-fondatrice, che attraverso la direzione del progetto di Terza Missione dell'Ateneo 'Target Minori - Tanto ho le Cuffie'.